

Relazione storico-descrittiva

OGGETTO: Richiesta di iscrizione al R.E.I.S. della Cuddireddra di Delia.

Cenni storici su Delia

Delia è uno dei centri di nuova fondazione nati in Sicilia tra il XVI e il XVII secolo per rispondere ad esigenze di diversa natura. Innanzitutto esigenze di carattere personale proprie della nobiltà emergente. I Lucchese, famiglia di antica origine toscana che si stabilì in Sicilia nel XI secolo e che aveva ereditato il feudo nel corso del XVI secolo *maritali nomine*, erano appunto una delle tante famiglie nobiliari che, attraverso la fondazione di un centro, il quale avrebbe dovuto avere determinate caratteristiche, tentarono il processo di ascesa sociale nella Sicilia della prima Età moderna. Secondo le consuetudini di quei tempi, infatti, fondare un nuovo centro abitato, che avrebbe dovuto avere almeno cento famiglie al proprio interno e altre caratteristiche, avrebbe consentito al barone fondatore di ottenere un posto all'interno del Parlamento siciliano in rappresentanza del proprio paese; ciò, unito al raggiungimento di un titolo nobiliare più alto – marchese nel caso dei Lucchese – avrebbe elevato quella detta famiglia, nel giro di un paio di generazioni, ad un migliore status sociale. In secondo luogo affinché dalla Regia Corte venisse concessa la necessaria autorizzazione alla fondazione (*licentia populandi*) era necessario che il nuovo centro possedesse i seguenti requisiti: prosperità d'acque per le coltivazioni, non essere soggetto all'autorità statale, non "entrare in conflitto" con altri centri abitati vicini per la gestione dei terreni, ecc. Tutti requisiti dei quali la Regia Corte si accertava presso i magistrati dei centri vicini. Ciò che importa, in sostanza, è il fatto che la *licentia* venisse acquistata dal fondatore. Il denaro così riscosso veniva reimpiegato per le necessità fiscali del Regno, spesso – ma non solo – di carattere militare¹. In ultimo, con la fondazione di nuovi centri abitati nel cuore della Sicilia, tra

¹ Il Regno di Sicilia era uno dei tanti che componevano la Monarchia polisinodale spagnola. Nel 1535 costituì la retrovia logistica della spedizione di Carlo V contro Tunisi e, proprio al ritorno da quella spedizione, l'imperatore, nel Parlamento di Palermo, impose all'isola di divenire *antemuralla* dell'Impero in funzione antiturca. Fin dal 1494, infatti, tutta la penisola fu impegnata nelle cosiddette guerre d'Italia e il conflitto franco-spagnolo di questi anni, con l'"appendice turco-barbaresca", altro non è che una parte delle guerre che caratterizzeranno la storia europea del XVI e XVII secolo. Proprio per la sua appartenenza alla Monarchia asburgica la Sicilia venne chiamata a difendere i confini meridionali dell'Impero dalle le incursioni turco-barbaresche; fu dunque necessario approntare un nuovo sistema difensivo – la cosiddetta difesa statica e dinamica del Regno – accompagnato da tutta una serie di nuovi uffici amministrativi in grado di applicare e sostenere le riforme. Con l'ingresso nel XVII secolo la situazione mutò poco: la Sicilia venne piuttosto chiamata ad un doppio sforzo militare ed economico in quanto doveva inviare truppe in Italia settentrionale per sostenere il Ducato di Milano in quella che fu la quarta fase della guerra dei Trent'anni e, contemporaneamente, doveva continuare a difendere i propri confini dalle incursioni turco-barbaresche. Appare evidente l'immane sforzo finanziario cui furono chiamate le istituzioni isolate (è stato inoltre calcolato che nel solo 1665 il Regno di Sicilia aveva preventivato una spesa, per sostenere la riqualificazione del solo sistema di difesa statica, tre volte superiore alla cifra riscossa in quell'anno con le tasse). Dunque non deve stupire che la Regia Corte ricorresse a tanti espedienti (concessione di *licentiae populandi*, alienazione di incarichi pubblici, addirittura la vendita

XVI e XVII secolo, si diede un notevole impulso allo sviluppo della granicoltura che già dagli inizi del XVI secolo – se non prima – andò sempre più soppiantando la pastorizia².

Il paese, per tutto il XVII e XVIII secolo, si sviluppa urbanisticamente e culturalmente sotto la spinta dei suoi feudatari – i Lucchese prima e i principi di Palagonia poi – e sotto la spinta degli ordini religiosi presenti, in particolar modo l'ordine carmelitano attestato a Delia fino al 1661. Va rilevato che mentre i Lucchese, primi feudatari del centro, risiedevano stabilmente in esso, con il passaggio di Delia nelle mani dei Palagonia, poiché essi risiedevano stabilmente a Palermo – e comunque Delia era solo uno dei loro molti possedimenti nell'isola – il paese da un lato perse il privilegio di ospitare il proprio feudatario ma, d'altro canto, beneficiò di tutta una serie di interventi urbanistici, testimoniati dalle fonti, in riferimento ai quali il dott. Giuseppe Giugno ha parlato di “rifondazione” del centro urbano³.

Detti interventi hanno una doppia valenza. Innanzitutto si inseriscono in quel programma di ricostruzione urbana che interessò buona parte della Sicilia centro-orientale a seguito del sisma del 1693, quando tutti i centri del Val di Noto vennero ricostruiti *ex novo* secondo il linguaggio tipico del tempo⁴. In secondo luogo proprio gli interventi di riqualificazione urbanistica attuati nel corso del Settecento (come ad esempio la ristrutturazione di tutte le chiese) hanno consentito l'instaurarsi di nuove relazioni tra il centro dell'isola e le periferie costiere e, di conseguenza, tutto ciò ha favorito lo scambio di idee nuove e la diffusione di nuovi modelli urbanistici e decorativi provenienti dai grandi centri urbani e riadattati, poi, secondo gusti locali⁵. Da ciò ne consegue che Delia risulta pienamente inserita all'interno di un contesto regionale.

Nel corso del XVIII secolo l'apporto dei feudatari di Delia nei confronti del paese si concentrò, come visto, sul decoro urbano nonché sullo sviluppo artistico – prova ne siano le numerose opere d'arte custodite all'interno delle chiese, di molte delle quali, purtroppo, non si conosce l'autore – ma anche sullo sviluppo economico, attraverso la ristrutturazione dei mulini presenti nel

a privati di centri demaniali) per reperire quanta più liquidità possibile da utilizzare per le spese di politica estera. Per approfondimenti in merito rimando a, tra gli altri: V. Favaro, *La modernizzazione militare nella Sicilia di Filippo II, Mediterranea. Ricerche storiche*, Palermo 2009; Ead., *La Sicilia e la difesa della Monarchia durante la guerra ai Trent'anni (1618-1648)*, in «Società e Storia», n. 141, 2013, pp. 447-470; A. Giuffrida, *La fortezza indifesa e il progetto del Vega per una ristrutturazione del sistema difensivo siciliano*, in R. Cancila (a cura di), *Mediterraneo in armi (secc. XV-XVIII)*, Mediterranea. Ricerche storiche, 4, Palermo 2007, pp. 227-288; A. Giuffrida, *Sangue del povero e travaglio dei cittadini. La Deputazione del Regno e le scelte di politica fiscale nella Sicilia di Filippo IV*, in A. Giuffrida, F. D'Avenia, D. Palermo, *La Sicilia del '600. Nuove linee di ricerca*, Mediterranea. Ricerche storiche, Palermo 2012, pp. 8-54; E. Riccobene, *Rivoluzione militare e Stato moderno. Uno studio sulla difesa della Sicilia nella seconda metà del XVII secolo*, Stamen, Roma 2015.

² Ecco cosa scrive Orazio Cancila a proposito del processo della colonizzazione urbana in Sicilia e della nobiltà emergente: «Proprio costoro [i nuovi feudatari] saranno alla testa del movimento di colonizzazione e di fondazione di nuovi centri abitati nell'isola, che si intensifica dalla fine del Cinquecento e che non è tanto la risposta della feudalità tutta alla recessione economica del Seicento, quanto la risposta [...] della nuova alla vecchia feudalità arroccata alle sue posizioni di privilegio» (O. Cancila, *Baroni e popolo nella Sicilia del grano*, Palumbo, Palermo 1989, p. 163).

³ Cfr. G. Giugno, *Fondazione e rifondazione di una città d'età moderna. Delia dai Lucchesi ai Gravina di Palagonia (1596-1812)*, Lussografica, Caltanissetta 2019.

⁴ Mi permetto di ricordare che Delia, ai tempi, era al confine tra il Val di Mazara (cui apparteneva) e il Val di Noto. Non è, dunque, inesatto affermare che possa aver risentito, benché in parte, degli effetti del sisma.

⁵ Cfr. G. Giugno, *Fondazione e rifondazione di una città d'età moderna. Delia dai Lucchesi ai Gravina di Palagonia (1596-1812)*, op. cit.

territorio circostante e l'obbligo per i contadini di molire il frumento nelle strutture locali piuttosto che in quelle di altri centri⁶.

Altro ruolo importante per la storia sociale del centro svolsero le confraternite un tempo presenti. Si trattava di associazioni laicali, guidate da un religioso, le quali, quotidianamente, svolgevano un doppio ruolo nei confronti della comunità: da un lato si occupavano dell'organizzazione dei festeggiamenti del santo cui facevano riferimento – secondo quanto riportato nei propri capitoli – e dall'altro si occupavano di attività socio-assistenziali nei confronti della gente più bisognosa. Le confraternite deliane, tutte istituite tra il Seicento e il Settecento ed oggi non più esistenti, erano sei (dell'Itria, del Sacramento, di Gesù, Maria e Giuseppe, dell'Immacolata Concezione, di Sant'Antonio Abate e del Crocifisso e dell'Addolorata).

Una data importante per la storia di Delia, come per tutta la storia siciliana ed europea in genere, è il 1812 quando venne abolita la feudalità. A quei tempi feudatari di Delia erano i Gravina di Palagonia che continuarono ad esercitare la propria influenza sul paese ancora per qualche anno.

Nel corso dell'Ottocento si segnala l'istituzione della nuova diocesi di Caltanissetta, nel 1844, cui Delia venne annessa fuoriuscendo dalla diocesi agrigentina; inoltre il nuovo Comune, amministrato da un sindaco, chiese alla istituenda circoscrizione di Caltanissetta – da cui deriverà la futura provincia – l'annessione al proprio territorio di alcuni feudi che, vista la vicinanza territoriale e il fatto che, in passato, erano stati lavorati da contadini deliani, lo stesso Comune considerava come propri. Purtroppo le richieste non vennero approvate e, ancora oggi, il territorio comunale risulta essere il meno esteso dell'intera Provincia/Libero Consorzio di Caltanissetta. Dal punto di vista urbanistico si segnalano la costruzione dell'edificio comunale e scolastico e del palazzo postale; inoltre terminarono i lavori di ricostruzione della chiesa madre e la stessa venne decorata internamente ad opera di maestranze forestiere. Si segnala, inoltre, il "contributo" di Delia alla spedizione garibaldina poiché sei compaesani vi presero parte come tamburini.

Il Novecento si caratterizza per la migrazione di diversi cittadini all'estero, alla ricerca di migliori condizioni lavorative che in paese non riuscivano più a trovare. Il fenomeno, in effetti, ebbe inizio verso la fine del XIX secolo per concretizzarsi, appunto, nel secolo successivo; in un primo momento la meta principale di detto fenomeno migratorio fu il continente americano (in particolare il sud America). Diversi cittadini presero parte alla I° guerra mondiale – e tra questi Ferdinando Russo, fratello del ben più noto Luigi Russo, critico letterario di fama nazionale e docente presso la Scuola "Superiore" Normale di Pisa –. Tutte queste persone sono ancora oggi ricordate dal monumento ai caduti, un obelisco costruito, nella seconda metà del Novecento, all'interno della villa "Flora", lungo il corso Umberto I°. Delia non mancò di contribuire anche alla II° guerra mondiale. Il secondo dopoguerra fu caratterizzato da un nuovo processo migratorio, questa volta indirizzato verso il nord America e verso i Paesi dell'Europa centrale (Francia, Belgio e Germania *in primis*). Ma oltre ad essere paese di emigrazione Delia si è caratterizzata anche come paese di immigrazione: è infatti presente una nutrita comunità marocchina affiancata, dai primi anni Duemila, da un'altrettanto nutrita comunità rumena; i componenti di quest'ultima trovano impiego nelle campagne (gli uomini) o come badanti (le donne). Motore trainante dell'economia paesana è l'agricoltura, in particolar modo il grano e le

⁶ Cfr. Ibidem.

pesche – fino agli anni Novanta vi era anche la coltivazione ed esportazione dell’uva “Italia” – e servizi burocratico-amministrativi. Va però segnalata la poca possibilità per i giovani laureati di rimanere in paese per trovare soddisfacenti possibilità lavorative.

La Cuddriredda di Delia – Storia

La Cuddriredda, dolce tipico di Delia, riveste un ruolo molto importante nella gastronomia siciliana e direi italiana fondamentalmente per la sua esclusività. Infatti, è un prodotto di una tradizione che affonda le radici nel lontano passato della storia gastronomica di Delia. Originale nella fattura e negli ingredienti esso venne elaborato, inventato e gelosamente, tramandato di generazione in generazione, dai nostri avi che ne tennero segreta la ricetta tanto che la Cuddriredda rimane di esclusiva fattura deliana e a tutt’ oggi non trova eguali in nessun’altro paese del mondo.

I deliani si sono avventurati in fantasiose congetture circa l’origine della Cuddriredda con riferimenti alle tradizioni arabe anche per via di due suoi ingredienti zucchero e cannella o alla storia della Bella Castellana che ne farebbe risalire l’origine alla guerra del Vespro (1282-1302) e, in questo caso, la forma del dolce a forma di corona sarebbe un omaggio alla castellana. Un’altra versione più attuale è stata ipotizzata dal nostro cultore di storia e tradizioni locale Angelo Carvello con una seria prospettiva sull’origine del nostro esclusivo dolce locale che presenta una base abbastanza solida e suadente, riconducendo l’origine legata al culto di San Biagio (Vedi l’allegato “Ipotesi sulle origini della cuddriredda”)

Qualunque sia la sua origine per noi deliani rimane una tradizione quella di fare le Cuddrireddi, perché li faceva la nostra mamma, prima ancora la nonna e ancora prima la nostra bisnonna, ecc...

La cuddriredda era anticamente prodotto dalle nostre massaie e, in occasione del carnevale, connotava la tavola del giovedì grasso deliano. Questo dolce tipico profumato e fragrante ha una forma rotonda con una conformazione rassomigliante alla treccia a forma di coroncina. Si prepara con farina di frumento di grano duro impastata con uova fresche, vino rosso, zucchero, cannella e scorza d’arancia e viene fritto in ottimo olio di oliva extravergine locale. Oggi è diventata una tipicità da pasticceria e viene prodotta tutto l’anno. È un prodotto legato alla tradizione contadina, venendo realizzato con prodotti dell’agricoltura locale, che si differenzia dalle altre “cuddure” siciliane.

La sua produzione non è mai uscita dal territorio di Delia. Mancano su di essa studi legati al suo significato socio-antropologico.

Proposta di valorizzazione

La proposta di valorizzazione per la Cuddrireddra di Delia non può che partire da quanto detto da alcuni dei produttori locali sentiti in fase di intervista e raccolta del materiale che si allega alla presente documentazione. Il prodotto, come ho già detto, è un *unicum* nel panorama enogastronomico siciliano in quanto la ricetta è esclusiva del paese di Delia e non è mai uscita fuori dal suo territorio.

Con questo elaborato, il mio intento è quello di far iscrivere al R.E.I.S. la Cuddrireddra di Delia, nel libro dei Mestieri, dei Saperi e delle tecniche, (dedicato alla registrazione delle pratiche ergologiche legate alla storia e alle tradizioni delle comunità e le conoscenze riferite alla gestione del territorio e alla rappresentazione dei cicli naturali e cosmici) per custodire, e per garantire la durata nel tempo ed evitare che cada nell'oblio come alcune tradizioni che si sono perse solo perché non c'è stata continuità da parte di generazioni future.

L'amministrazione comunale nel marzo del 2003 organizzò la 1° sagra della Cuddrireddra di Delia, invitando tutte le massaie del paese a portare un vassoio di questo prodotto fatto con le proprie mani per partecipare al concorso "la Cuddrireddra d'oro", come conclusione della sagra durata 2 giorni.

Questo evento è stato il trampolino di lancio per la valorizzazione della Cuddrireddra.

Nel 2004 diventa Presidio Slow Food sostenuto da Regione Siciliana Assessorato Regionale Agricoltura e Foreste.

Nel 2019 la commissione scientifica regionale di valutazione R.E.I.L., istituita in seno all'Associazione I World, rilevata la valenza culturale, esprime parere positivo per l'iscrizione al libro dei Saperi della "Cuddrireddra di Delia" considerata Eredità Immateriale di Interesse Locale.

Infine aggiungo che la stessa risulta già inserita nell'elenco dei (PAT) Prodotti Agroalimentari Tradizionali della Regione Siciliana al DM 10 del 20 febbraio 2020, al numero 149.

Sarebbe bello poter pensare di salvaguardare in forma ufficiale questo bene immateriale che rappresenta l'identità di noi deliani e del nostro paese che è stato ed è la sua culla.

Delia, 20 Luglio 2020

**Petronilla Alaimo (Assessora alla Cultura del comune di Delia)
Emanuele Riccobene (Esperto R.E.I.L. del comune di Delia)**

